



RITORNO ALLA MONTAGNA

Paolo, Thomas, Eric e Marino: da grande farò la Guida Alpina.

Testo di **Teddy Soppelsa - Sez. Feltre, GISM**

Nel panorama alpinistico delle Alpi Feltrine c'è una grossa novità (per dirla alla Lucio Dalla). Negli ultimi tre anni si sono "laurate" ben quattro guide alpine. Quattro giovani del luogo che hanno deciso di scegliere il lavoro di Guida Alpina in alternativa ad una professione più comune e più facile. Un fatto davvero eccezionale se consideriamo che nel Feltrino non esistevano guide alpine in attività e negli ultimi settant'anni, a parte la storica guida Toni Sacheton, solo altri quattro valligiani avevano frequentato un corso guide (Gabriele Franceschini, Rico Bertoldin, Diego Dalla Rosa e Manolo) e solo per Manolo il corso si è poi trasformato in un lavoro a tempo pieno.

Chiamarla coincidenza di interessi ci sembra troppo semplice. Vediamo invece in questo fatto, un piccolo ma incoraggiante segnale di un ritorno alla montagna. La scelta di fare la Guida Alpina, per Paolo Conz, Thomas Ballerin, Eric Girardini e Marino De Colle, nasce in primo luogo da una precisa scelta di vita, dal desiderio di trasformare la loro passione per la montagna in una professione in grado di sostenerli economicamente. Quindi un progetto di vita.

Diversamente da altri territori dolomiti, dove la Guida Alpina fa parte della cultura e dell'identità del luogo, nelle Alpi Feltrine non si può parlare di una riscoperta di questa professione, semmai possiamo riconoscere il tentativo di reinterpretare con modernità il vivere in montagna, riappropriandosi dei valori della tradizione alpina. In

Paolo Conz, Sass de le Snare nel gruppo dell'Agnér. Archivio Diego Favero

COME SI DIVENTA GUIDA ALPINA

Per diventare Guida Alpina, oltre a possedere un solido curriculum in tutte le discipline della montagna, quindi roccia (arrampicata), neve (scialpinismo e freeride), ghiaccio e misto (progressione con piccozza e ramponi), gli allievi devono sostenere una prova attitudinale, superata la quale possono iscriversi al corso di formazione per guide alpine che ha una durata di novanta giorni nell'arco di due anni. Superato l'esame di abilitazione e quello di Stato (siamo una categoria professionale), si diventa aspirante Guida Alpina: un tempo venivano chiamati portatori. L'aspirante Guida Alpina può operare solamente dentro i confini nazionali e solo dopo tre anni può accedere al corso di formazione per il titolo di Guida Alpina - Maestro d'Alpinismo, che ha una durata di venticinque giorni dove gli allievi vengono valutati a fondo sulle competenze professionali. Il passaggio alla qualifica di Guida Alpina - Maestro di Alpinismo, dà la possibilità di operare nelle montagne di tutto il mondo e si diventa componenti di diritto dell'UIAGM-IVBV-IFMGA (Unione Internazionale delle Associazioni Guide di Alta Montagna).

Il costo complessivo dell'iter formativo per l'aspirante Guida Alpina è di circa 16.500 €, ai promossi la Regione Veneto versa un rimborso pari al 60%, per quello di Guida Alpina - Maestro d'Alpinismo è di circa 4.500 € (in provincia di Trento e Bolzano i costi sono speculari, con la differenza che vengono coperti totalmente dalla amministrazione provinciale). Da diversi anni il Collegio Guide Alpine del Veneto ha avviato una serie di corsi propedeutici di conoscenza e preparazione tenuti da Istruttori Guida Nazionali, rivolto a quanti desiderano partecipare alla prova attitudinale.

In Veneto ci sono ad oggi centodieci guide alpine in attività, di cui settanta in provincia di Belluno ma, in questa provincia, ci sarebbe lo spazio per almeno altrettante guide. Quindi, ragazzi e ragazze se amate l'alpinismo e la montagna e siete in cerca di un bel lavoro, datevi da fare.

Lio De Nes

Guida Alpina - Maestro d'Alpinismo, Presidente Collegio Guide Alpine del Veneto
(www.guidealpineveneto.it)



Eric Girardini, foto ricordo con clienti in vetta al Civetta

1 - Quando avete incominciato ad andare in montagna e con chi?

Paolo. La passione mi è nata leggendo libri di alpinismo degli anni Sessanta. Mi attravevano i toni pomposi con cui erano scritti e alimentavano la mia fantasia. Iniziai così a salire slegato su muri a secco e massi, anche fino a cinque-sei metri di altezza. Un giorno i miei genitori mi videro mentre scendevo con la corda, alla "Piaz", dal secondo piano di casa e allora pensarono che forse era meglio se mi avessero seguito per un po'. Mi portarono così a camminare, qualche volta ad arrampicare, ma soprattutto mio padre mi portò a percorrere numerosi viàz. È ancor oggi quello l'ambiente che mi affascina di più. Poi l'incontro con Dimitri De Gol compagno da sempre e il "Cassa", Stefano Da Forno.

Thomas. La prima volta che ho messo piede in montagna è stato all'età di tre anni, con i miei genitori ho fatto il giro delle Tre Cime di Lavaredo. Poi, sempre con loro, ho continuato a camminare un po' su tutte le Alpi e le Dolomiti. Successivamente ho iniziato ad andare in montagna con gli amici, anche con Paolo, praticando scialpinismo, arrampicata, alta montagna e tante altre attività.

Eric. Anche per me sono stati i miei genitori a farmi conoscere la montagna, fin da piccolo. Gli sci li ho messi per la prima volta a tre anni, mentre ad arrampicare ho cominciato con mio fratello, poi ho conosciuto Diego Dalla Rosa che mi ha avvicinato all'arrampicata in montagna e allo sci ripido.

Marino. Da bambino ero sempre in cerca di avventure, ricordo il primo bivacco in montagna a dodici anni con un amico, ci eravamo persi sul Grappa e così abbiamo dormito in una nicchia. Ad arrampicare ho iniziato sui vent'anni, così per gioco, nella palestra di roccia di Schievenin, qui a due passi da casa. La prima via in montagna, sul Sella, è stata una cosa allucinante, ero con un amico e abbiamo capito che se tenevamo alla nostra pelle era meglio imparare qualcosa in più.

2 - E la molla che vi ha spinto a trasformare la passione per la montagna in una professione?

Paolo. Penso che l'idea di fare un giorno la Guida Alpina sia un pensiero comune a quasi tutti gli alpinisti. Per molti anni non ho preso in considerazione questa possibilità, complice il fatto che da noi nel Feltrino, fino a poco tempo fa, non c'erano guide attive, elemento che poteva essere un punto di riferimento. Qui il turismo è sempre stato messo in secondo piano. Un giorno mi dissi: «Perché non provare?». Mi informai da Thomas, ed ora sono qui, felice di aver scelto questa strada.

In precedenza, dopo il diploma di perito meccanico, ho lavorato in una carpenteria metallica, in rifugio e sugli impianti da sci. Ho fatto il muratore, il falegname, il commesso e perfino la comparsa e la controfigura nel film "Lezione 21" di Alessandro Baricco. Sono Tecnico di Soccorso Alpino (Istruttore Regionale, Operatore di Soccorso in forra) e faccio parte del Gruppo Rocciatori del CAI di Feltre. Sono associato alla scuola Guide Alpine di San Martino di Castrozza e Primiero.

Ho arrampicato un po' ovunque, nelle Alpi ed in Europa. Ho effettuato ascensioni alpinistiche in Perù, Argentina e nel Caucaso russo dove ho disceso con gli sci l'Elbrus nel 2005. Un tentativo di salita nel 2002 al Fitz Roy, qualche nuova ascensione e solitaria, una prima ripetizione, alcune prime discese con gli sci e in canyon, il tutto entro i canoni di difficoltà classici. Mi sono dedicato anche all'esplorazione e valorizzazione di numerose falesie, con l'apertura di circa centodieci tiri.

Thomas. Per me è stata l'idea che la mia passione per la montagna potesse essere trasmessa anche ad altre persone, insieme alla comprensione che la mia vita poteva, in questo modo, essere in sintonia con la montagna. Sono state queste le considerazioni alla base della mia scelta.

Per raggiungere questo obiettivo ho lavorato in diversi campi: occhialeria, negozio di ricambi auto, falegname, autista, muratore. Mi è rimasta la passione per il legno. All'età di venticinque anni ho superato le selezioni nazionali di Guida Alpina, in quanto potevo vantare un curriculum alpinistico a trecentosessanta gradi, dalle Dolomiti alle Alpi e dal Caucaso russo alle Ande. Tutt'ora, nel mio tempo libero, mi dedico alle varie attività alpinistiche, con amici e colleghi. Inoltre faccio parte del Soccorso Alpino come Tecnico di Soccorso Alpino e sono anch'io, come Paolo, un componente del Gruppo Rocciatori del CAI di Feltre e della scuola Guide Alpine di San Martino di Castrozza e Primiero.

Eric. Dopo aver trascorso diversi anni nel supermercato dei miei genitori ho capito che quella non era la mia strada. Inoltre ho assistito, anche sulla mia pelle, ad alcuni incidenti in montagna che mi hanno fatto riflettere molto sul valore della vita e sul bisogno di essere il più preparati



Eric Girardini, freeride nelle Alpi dello Stubai



possibile in un ambiente che comporta parecchi rischi oggettivi.

Dopo il diploma di liceo classico ho gestito per quattro anni il supermercato dei miei genitori, avevamo dai sei agli otto dipendenti, mi occupavo di gestione del personale, marketing, vendite e bilanci. A fine 2010 ho deciso di cedere l'attività per dedicarmi alla mia passione più grande: volevo fare la Guida Alpina. Sono aspirante Guida Alpina dal 2010 con specializzazione in canyoning ed anche istruttore di mountain bike. Parlo abbastanza bene il francese, mio padre è belga, un po' d'inglese e queste conoscenze linguistiche mi sono molto utili nel mio lavoro.

Ho percorso con gli sci le discese più ripide delle Dolomiti ed effettuato prime discese nelle Vette Feltrine e nelle Pale di San Martino, spesso in compagnia di un gruppo di amici, i Bastards Dogs, con cui condivido la passione per lo sci ripido. Nel Monte Rosa sono sceso dalla parete nord-ovest del Lyskamm (via Norman-

Neruda) e dal canalone Marinelli e altre discese nel Monte Bianco e nelle Alpi Centrali. Con il tempo la mia passione per lo sci e la montagna mi ha portato a dedicarmi a tutte le attività alpinistiche, ripetendo molte vie classiche nelle Dolomiti e nelle Alpi Feltrine, ambiente di particolare bellezza e solitudine.

Marino. Per me l'idea di fare la Guida Alpina risale ancora al 2000, quando abitavo in Trentino. Superai la selezione ma non completai il corso, forse non ero sufficientemente convinto che fosse la mia strada. Nel 2007 mi è ritornato il desiderio ma in Trentino hai cinque anni di tempo per completare il corso ed io ero fuori tempo massimo, così mi sono iscritto alle selezioni nel collegio guide alpine del Veneto. Devo dire che una spinta importante mi è stata data anche da Bruno De Donà, con cui lavoro spesso nelle attività di *tree climbing* (potatura e abbattimento di alberi di alto fusto, ndr) e in altri lavori in fune. Bruno mi ha detto: «Se sei in grado fallo, non lasciar perdere, questo è il futuro». Sono quindici anni che faccio questi lavori: taglio di piante, disaggi, pulizia di grattacieli, per privati e per aziende ed ora vorrei sempre più dedicarmi al lavoro di Guida Alpina.

Prima di diventare Guida Alpina ho arrampicato un po' in tutte le Dolomiti e le Alpi, mi sono dedicato molto anche allo scialpinismo e per dieci anni ho volato con il parapendio un po' dappertutto. Talvolta d'inverno da Alano salivo con gli sci fin sul Grappa e poi in volo, con gli sci ai piedi, ritornavo a casa. Ho fatto una spedizione sul Damavand (5671 m), il monte più alto dell'Iran che ho salito con gli sci, e alcuni trekking in Patagonia, Nepal e in Sierra Nevada. Ricordo con nostalgia quel periodo e i tanti amici: Francesco, Mirco, Giovanni, Alvisè, Evaristo, Dimitri, Ermanno. Non ho mai fatto parte di nessuna associazione alpinistica, sono sempre stato un po' un orso o forse semplicemente riservato, faccio le cose per me stesso e faccio così fatica a dividerle.

Marino De Colle,
cascata in Val
Cimoliana

Thomas Ballerin,
Monte Lefre in
Valsugana

3 - Come avete vissuto l'esperienza del corso nazionale guide alpine?

Paolo. Il corso guide è qualcosa che non lascia spazio a sensazioni mediocri. Da un lato, il grande impegno richiesto per allenarsi, per studiare, per le disponibilità economiche e per il tempo necessario a partecipare alle attività formative, dall'altro lo stress dei giorni d'esame, in cui ogni istante si deve dimostrare le capacità tecniche e professionali in ambienti molto severi. Di contro però, si ha il piacere di partecipare ad un'accademia della montagna. Ogni giorno impari qualcosa. E poi l'amicizia che nasce con gli altri compagni e i luoghi dove tutto questo si svolge. Alla fine una bellissima esperienza.

Thomas. Per me è stata molto costruttiva in quanto ho potuto conoscere persone con la mia stessa passione, creare rapporti d'amicizia e collaborazione professionale. Inoltre ho fatto nuove esperienze che, come sempre, servono nel bagaglio culturale della vita e nel rapporto con le persone.

Eric. Anche per me una bellissima esperienza, anche se molto faticosa per le energie da dedicare. Infatti è coincisa con la nascita del mio primo figlio e con la chiusura della mia attività, ed anche l'aspetto economico non è trascurabile.

Marino. È stato un periodo molto bello e utilissimo. Impari davvero le tecniche per accompagnare in sicurezza le persone in montagna. Gli istruttori t'insegnano soprattutto come portare la gente, più che a muoverti in montagna, capacità che devono già far parte del tuo bagaglio di alpinista. Anche sul piano umano e delle amicizie è stata un'esperienza positiva, ad esempio con un collega del corso, Enrico Geremia da Padova, stiamo pensando di unire le forze. Purtroppo si era sempre di corsa: in esame eravamo tutti tirati, in formazione devi dare il massimo e alla fine diventi più amico con chi ti legghi insieme. La mia famiglia è stata uno stimolo a fare bene e presto. Mentre io ero in montagna, tutto sommato è sempre un divertimento e non ero certo in miniera, a casa c'era mia moglie con tre bambini piccoli e avevo un po' di rimorso.

4 - Cosa vi piace di più della professione di Guida Alpina?

Paolo. La soddisfazione di offrire qualcosa di immateriale, di inconsistente, che però appaga più di qualsiasi altra cosa. Quando vedi i sorrisi a fine giornata, o l'emozione in cima a qualche vetta, capisci che stai facendo un lavoro bellissimo. E poi l'amicizia che nasce con i clienti, in una intimità che ben pochi altri ambienti possono offrire.

Thomas. Semplicemente stare a contatto con la natura, poter fare tanti sport diversi con persone diverse che probabilmente non avrei mai potuto conoscere, con le quali cresco e apprendo, a livello professionale e umano, ogni giorno qualcosa di più. La mia filosofia è che c'è sempre da imparare da tutti.

Eric. Anche per me è il contatto con la gente e la possibilità che mi è stata data di



poterla accompagnare, attraverso la scoperta di nuove emozioni e vederli essere felici per questo.

Marino. Le emozioni che puoi regalare a chi accompagni e che puoi vedere nei loro occhi e questo ti assicuro che capita quasi sempre.

5 - I tipi di clienti con cui avete a che fare chi sono e cosa chiedono? Come riuscite a procurarveli?

Paolo. I clienti con cui lavoro sono molto vari, dai bambini del corso di arrampicata, al signore di una certa età che vuole salire la montagna che ha da sempre sopra casa. Da chi vuol provare l'ebbrezza del canyoning, a chi preferisce la solitudine del mondo invernale. Riesco a contattarli attraverso amici o conoscenti che consigliano di rivolgersi a me ed anche dalla collaborazione con alcune associazioni o gruppi di guide.

Thomas. Anche per me sono molto vari, sia per l'età che per le preferenze. Si spazia dalle passeggiate alle vie ferrate, dall'arrampicata in falesia alle vie in montagna, dal freeride allo scialpinismo e tutto ciò che è montagna. Inoltre, ricordo che la Guida Alpina non accompagna solo le persone ma propone anche corsi (livello base, medio ed evoluto) inerenti le varie attività in cui è abilitata ad operare. I clienti li contatto attraverso il mio sito web, oppure con il classico passaparola e nel periodo di alta stagione dall'ufficio Guide Alpine di Fiera di Primiero di cui faccio parte.

Eric. Di tutti i tipi, dai bambini nei corsi di arrampicata, con i quali mi diverto molto, agli adulti. Di solito mi chiedono di accompagnarli negli itinerari che propongo nel mio sito internet. La maggior parte dei clienti mi contattano proprio attraverso i siti web in cui sono iscritto ed anche il passaparola è molto efficace.

Marino. Sono soprattutto persone che si iscrivono ai corsi arrampicata e chi desidera fare delle vie ferrate, oppure ascen-



Paolo Conz, dry tooling su una cascata nel Briançon

sioni su cascate di ghiaccio ed escursioni scialpinistiche. Per il momento lavoro poco come guida, per il fatto che sono impegnato in tante cose e devo trovare il tempo per promuovere meglio la mia attività. Le guide come noi, che vivono in territori poco turistici, devono faticare di più a trovare i clienti, dobbiamo far venire la voglia di andare in montagna accompagnati dalla guida e questo richiede più impegno rispetto ad altre località dove maggiore è la domanda. Ma io non mi abbatto e a poco a poco, come ho fatto per il mio attuale lavoro, sono sicuro di riuscire a crearmi il mio giro.

6 - A proposito di internet, qual è il vostro rapporto con le nuove tecnologie?

Paolo. Internet è un mezzo indispensabile per qualsiasi attività, sia per reperire informazioni che per farsi pubblicità. Nel mio lavoro uso solo in modo limitato queste tecnologie, ben sapendo che sarebbe bene dedicargli più tempo. Fino ad ora ho lavorato quasi sempre con il passaparola, ritengo sia ancora il sistema più efficace, oltre ad essere un mezzo che rivela immediatamente l'opinione della gente nei tuoi confronti.

Thomas. Per il nostro lavoro internet è uno strumento prezioso. Ho un sito web www.thomasballerin.com che aggiorno regolarmente, realizzo anche dei video e uso tracce GPS. Invece i blog li frequento poco.

Eric. Uso abitualmente internet e il personal computer. Potrei dire che talvolta passo più tempo davanti allo schermo che in montagna. Anch'io ho un sito www.ericgirardini.com dove mi presento e propongo i miei programmi, inoltre quasi sempre realizzo un video o una rassegna fotografica che offro ai miei clienti come ricordo della giornata.

Marino. Ora non ho un sito web, però con Enrico Geremia lo stiamo realizzando. Devo prendere più confidenza con queste tecnologie, per il momento mi aiuta mia moglie. Mi rendo conto benissimo che per noi guide "di pianura" il lavoro può arrivare soprattutto attraverso internet e quindi è meglio darsi da fare.

7 - Cosa pensate delle figure non professionali che operano all'interno delle diverse associazioni alpinistiche?

Paolo. Non sono contrario all'attività di queste associazioni. Bisogna però porsi due domande: 1) dove finisce il volontariato e dove inizia la professione?; 2) che formazione hanno le persone che fanno questi accompagnamenti? Conosco all'interno di esse validi alpinisti, ma anche tanti altri la cui preparazione mi fa dubitare. In montagna un semplice errore può portare a gravi conseguenze. Queste considerazioni, e non i 50 euro in meno a corso, dovrebbero essere il vero motivo della scelta tra affidarsi ad un volontario o ad un professionista.

Thomas. La risposta è già nella domanda che ci poni, quando dici "non professionali". Ricordo che un corso per Guida Alpina ha la durata di due anni nei quali impariamo tecniche e comportamenti insegnati da professionisti, i quali posseggono una grande esperienza e fondano la loro vita sulla professione di Istruttore Guida Alpina. Inoltre per diventare guida bisogna superare una selezione nazionale e possedere un corposo curriculum. Comunque non sono contrario alle associazioni alpinistiche, la differenza sta nella qualità e nel livello della formazione.

Eric. Penso che ognuno ha il diritto di esistere, l'importante è stare al proprio posto, poi il tipo di clientela che io accompagno è quasi sempre diversa da quella che si rivolge ai club. A volte basterebbe un po' di umiltà da entrambi i lati per trovare degli interessanti canali di collaborazione, cosa che succede in tutto il resto d'Italia, tranne qui. Qui sembra quasi che ci si debba schierare o da una parte o dall'altra, questa logica non mi appartiene. Ci sono persone che stimo molto e persone che non

posso vedere sia nelle associazioni che nei gruppi delle guide alpine.

Marino. Sono dei volontari e già questo merita rispetto per il tempo che dedicano a formare chi desidera andare in montagna; poi c'è l'aspetto della nostra professione e qui sarebbe utile trovare delle forme di collaborazione. La guida costa un po' più di un corso roccia del CAI e molte persone non possono permettersi una guida. Conosco parecchi bravi alpinisti in queste associazioni, ma un bravo alpinista non è detto che sia una brava guida.

8 - Perché affidarsi ad una guida per avvicinarsi alla montagna, non basterebbe un amico esperto?

Paolo. Le guide alpine hanno una formazione che comprende non solo le capacità tecniche per muoversi su tutti i terreni, ma anche su tutte le problematiche che ci si trova ad affrontare in montagna con i clienti e su come si possono risolvere. Siamo istruiti sugli errori maggiormente commessi e su come prevenirli. A questo si aggiunga l'esperienza personale di ogni giorno. Di "alpinisti esperti" ne ho conosciuti tanti e molti di questi avevano iniziato l'anno prima. Se poi si trova l'amico che effettivamente è un esperto, ben venga.

Thomas. Perché affidarsi ad un medico quando si ha un malessere e non ad un amico? Il medico, come la Guida Alpina, è iscritto ad un albo professionale, ha una formazione e un'esperienza specifica, sa come curarti. Di conseguenza credibilità e fiducia.

Eric. Noi siamo stati preparati ad accompagnare in sicurezza. Essere bravi alpinisti ed essere brave guide alpine non sono la stessa cosa, spesso si confondono queste due cose. Il bravo alpinista è fondamentalmente una figura egocentrica che deve portare se stesso in cima ad una montagna. Una brava guida è molto simile ad un buon padre che deve guardare il mondo non con i suoi occhi ma con quelli di chi è legato insieme, per fargli scoprire, un passetto alla volta, le proprie capacità, sempre nella massima sicurezza.

Marino. La linea di demarcazione è la professionalità. Inoltre c'è anche un aspetto psicologico. Una persona che si avvicina alla montagna può trarre grandi vantaggi proprio dal rapporto professionale che s'instaura fra cliente e guida. La guida non è un tuo amico, è un professionista a cui chiedi una prestazione a pagamento. Se uno ti dà un consiglio gratuito spesso non lo ascolti, se invece lo paghi sicuramente ne farai buon uso. È nella natura dell'uomo.

9 - Cosa pensate di chi propone di mettere in sicurezza le vie storiche piantando spit?

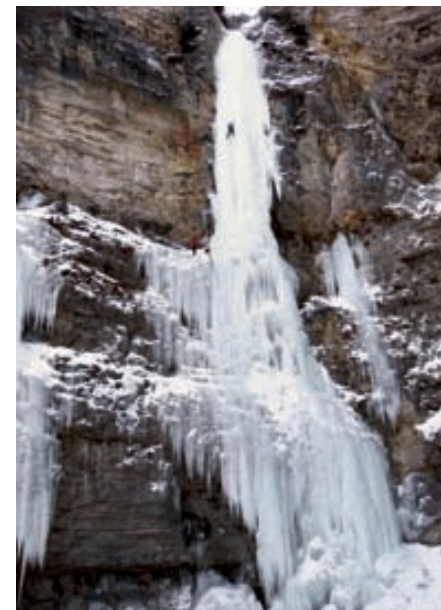
Paolo. Bisognerebbe vedere caso per caso, in generale sono contrario a riattrezzare a fix degli itinerari classici, per una questione etica e di sicurezza. Una ricollocazione ad hoc, come ho visto in altre vallate dolomitiche, dei chiodi di sosta e di via basta e avanza. Non ho mai sentito parlare di soste divelte in ambiente classico. Quando la gente sente che un itinerario è stato riattrezzato, pensa di avere le carte in regola per affrontarlo, anche se non è all'altezza. Quanti incidenti ci sono d'estate sempre sugli stessi itinerari attrezzati?

Thomas. Io non sono per lo spit, però piuttosto di vedere alle soste un mazzo di cordini con mille chiodi attaccati (dei quali la metà non tiene), preferisco due fix resinati che sicuramente danno più sicurezza e pulizia. Il tutto logicamente deve essere eseguito con testa e soprattutto con rispetto di chi è passato prima di noi con materiali ben diversi dai nostri.

Eric. Sono d'accordo a mettere in sicurezza le vie molto frequentate, più che le vie storiche, quelle che in certe domeniche di agosto vedono decine di cordate arrampica-

re. E se qualcuno salta giù, porta giù altre dieci persone perché le soste fanno schifo e non rispettano gli standard di sicurezza necessari per sopportare un numero così grande di persone. Se gli spit non piacciono esistono metodi meno invasivi per ottenere lo stesso risultato, ad esempio creare delle clessidre artificiali o resinare dei chiodi d'acciaio.

Marino. Le vie storiche si dovrebbero tutelare come dei monumenti che non si può certo profanare con manomissioni. Spittare una via classica aumenta la sicurezza della via e certamente facilita il nostro lavoro di guide, ma alimenta l'illusione che sia una via facile, alla portata anche di chi non ha una cultura alpinistica di base, anche se ha due avambracci enormi formati sugli appigli in resina. È un'arma a doppio taglio e un aggravio per il soccorso alpino che deve intervenire a tirar giù persone che sono senza martello, che non sanno fare una doppia e nemmeno attrezzare una sosta.



Thomas Ballerin,
cascata Baci al
Veleno, Val Porsiglia
in Valsugana

10 - Cosa pensate dell'arrampicata "trad" (arrampicata con uso limitatissimo di ancoraggi fissi)?

Paolo. In Inghilterra ho visitato la Mecca del vero trad e devo dire che, per quanto affascinante, è uno stile difficilmente importabile nelle Dolomiti. Almeno il chiodo ci vuole. Riguardo all'utilizzo dello spit nelle nuove aperture in montagna, sono contrario. Lo accetto solamente per mano di quei grandi alpinisti (Da Pozzo, Fontana, De Bona...) che lo mettono (a volte poche unità su sviluppi considerevoli) su difficoltà estreme, magari ancora a mano e dove non si può far altro. Penso che queste vie siano più trad di tante artificialate sulla stessa parete.

Thomas. Per me l'arrampicata deve essere totalmente in libera e con meno materiale possibile. Secondo il mio punto di vista il trad è il miglior modo per salire, poi c'è lo spit che, se usato con testa, è migliore di una riga di chiodi o chiodi a pressione, dove alle volte l'arrampicata significa tirare da un chiodo all'altro senza nemmeno provare a salire in libera.

Eric. L'arrampicata trad ha assunto dei livelli specialmente nel Nord Europa molto elevati. Rimango affascinato nel sapere di gente che fa vie anche di 8c con protezioni naturali... ma io tengo famiglia e se posso preferisco volare su qualcosa di resistente.

Marino. La mia opinione è che non si dovrebbe mai forzare la natura, ma in montagna c'è spazio per tutti e se qualcuno vuole aprire una via in trad o a spit deve essere libero di farlo, poi avrà il peso che avrà. C'è una bella differenza tra una via in Civetta aperta a spit, rispetto ad una aperta a chiodi o friend, ma anche tra volare su un friend o su uno spit. Se devo piantare uno spit, lo faccio solo se sono obbligato e solo per scendere, per tornare a casa, e non certo per progredire.

11 - Fare la Guida Alpina è uno dei mestieri più belli ma forse anche fra i più difficili. Qual è il primo dovere per una Guida Alpina?

Paolo. Trasmettere al cliente il proprio modo di analizzare l'ambiente, evidenziandone i pericoli, dove ci sono e giustificando le proprie decisioni di fronte a più opzioni di scelta. Cioè rendere il cliente "attivo" della propria sicurezza. Poi può arrivare anche il divertimento e tutto il resto.

Thomas. È mettere in sicurezza i propri clienti.

Eric. Il primo dovere è portare a casa il proprio cliente; il secondo, anche nei confronti della propria famiglia, è portare a casa se stesso.

Marino. Anche per me è la sicurezza del cliente.

12 - Secondo voi in che modo la Guida Alpina potrebbe collaborare con le istituzioni locali?

Paolo. Bisogna prima di tutto che le istituzioni riconoscano l'importanza della nostra professione. La nostra è una figura fondamentale nell'accompagnamento di chi vuole vivere in prima persona la montagna, elemento non esportabile. Riconosciuto questo i motivi di collaborazione sono innumerevoli: dalla valorizzazione di alcune aree naturali all'accompagnamento del turista nelle stesse, da fattore basilare nella promozione delle bellezze di un territorio ad elemento partecipativo allo sviluppo di un'economia ad esso correlata.

Thomas. Lavorando sia in Trentino che nel Veneto mi rendo conto che da noi le istituzioni locali credono molto meno nel potenziale del nostro territorio il quale, senza togliere al Trentino, comprende le cime più belle delle Dolomiti. Credo che se vogliamo portare un incremento turistico sia necessario proporre molto più delle attività all'aria aperta in luoghi dove silenzio e tranquillità la fanno da padroni. Ricordo anche che le Dolomiti sono Patrimonio dell'Umanità, quindi dovremmo dare il buon esempio cercando di costruire e proporre alternative, magari a zero impatto ambientale.

Eric. Ormai la collaborazione con le realtà locali è indispensabile per poter lavorare. La Guida Alpina è un promotore turistico a tutti gli effetti perché conosce più di ogni altro la geografia e il territorio e sa quello che i turisti vogliono vedere e conoscere.

Marino. Collaborare è necessario e ci potrebbero essere tante opportunità, ad esempio la palestra di Schievenin è un luogo di grandi potenzialità, come polo di arrampicata. Ma noi guide dobbiamo presentarci al territorio e alle istituzioni uniti, non come singoli individui ma come un'associazione di guide alpine, come una scuola di alpinismo della vallata Feltrina, solo così possiamo avere forza e credibilità.

13 - Progetti per il futuro, oppure sogni nel cassetto?

Paolo. Progetti per il futuro: salire il Monte Bianco con mio padre e il Mönch con mia madre. Sogni nel cassetto: vedere questa provincia piena di giovani che vivono di turismo. Nessuna provincia in Italia ha montagne più belle delle nostre.

Thomas. Progetti e sogni nel cassetto ne ho tanti, ad esempio mi piacerebbe trovare il tempo per dedicarmi alle spedizioni e all'apertura di vie nuove. È necessario puntare sempre al di sopra di ciò che si possiede in quanto sognare è lecito, ci mantiene bambini, vivi e ci sprona con energia e forza a raggiungere gli obiettivi.

Eric. Una figlia in arrivo e poi..., questo però è un sogno, mi piacerebbe scendere da un ottomila con gli sci, speriamo che un giorno si possa avverare.

Marino. Il progetto a breve termine è la casa per la mia famiglia; il sogno invece è una spedizione in Alaska, un luogo che mi affascina tantissimo, come punto estremo della natura selvaggia.



Se desideri commentare l'intervista accedi al sito www.altitudini.wordpress.com e cerca il post dell'intervista.



	Paolo Conz 31 anni, vivo a Cesiomaggiore aspirante Guida Alpina dal 2010	Thomas Ballerin 30 anni, vivo a Fonzaio aspirante Guida Alpina dal 2009	Eric Girardini 35 anni, vivo a Lamon aspirante Guida Alpina dal 2010	Marino De Colle 37 anni, vivo ad Alano di Piave aspirante Guida Alpina dal 2010
Neve, roccia e ghiaccio, quale ambiente preferisci?	Tutti a seconda della stagione	Tutti e tre	Neve	Roccia
L'esperienza in montagna più dura che hai fatto?	Una via sul Gran Sasso a 18 anni, sba- gliando itinerario	Una cascata di ghiaccio a 17 anni, sottovalutata	La nord del Lyskamm discesa con gli sci in condi- zioni da brivido	La mia prima via, il diedro Kostner sulle Torri del Sella
Il tuo punto forte e quello più debole (carattere)	Pazienza e inco- stanza	Testardaggine e riservatezza	Ottimismo e irasci- bilità	Onestà e cocciu- taggine
A chi vorresti un giorno fare da guida?	Al sultano del Brunei	A Michelle Hun- ziker	A mio papà	Ai miei tre figli: Alice, Davide e Daniele
La tua montagna dei sogni?	Sass de Mura	Le Dolomiti in generale	Everest con gli sci	Cerro Torre
E la tua donna dei sogni?	Sono indeciso tra Marisa Laurito e Sharon Corr	Se lo sapessi te lo direi	È già a casa	Lara, mia moglie
Quanti tatuaggi hai?	nessuno	nessuno	Due, sul petto e sulla spalla destra	Due, ma me ne pento
Destra o sinistra	Sinistra di una volta	Destra o sinistra non fa differenza, oggi la politica prima pensa per sé e poi ai cittadini	Da giovane ho militato nei centri sociali, non credo nella democrazia rappresentativa	Né destra, né sini- stra: questa politica mi ha deluso
Cosa pensi dei tuoi tre colleghi?	Thomas: caro vec- chio amico Eric: schietto e deciso Marino: simpatico e alla mano	Paolo: grande amico con cui ho condiviso molte esperienze Eric: amico e collega Marino: mi piacerebbe conoscerlo meglio	Paolo: grande cono- scitore delle nostre montagne Thomas: brava guida Marino: duro e generoso allo stesso tempo	Paolo: una bella persona Thomas: mi piacerebbe conoscerlo meglio Eric: grande deter- minazione
Nel tuo zaino, cosa c'è che non potresti mai lasciare a casa?	Il martello del mio vecchio	La macchina foto- grafica	Sacchetto del pron- to soccorso	Cartina e tabacco
Perché un cliente dovrebbe ingaggiare proprio te come Guida Alpina?	Fatevelo dire da chi mi conosce	Per la passione che cerco di trasmet- tere e anche per la simpatia e la spontaneità	Perché di sì	A volte per caso, a volte per simpatia